

LA DITTATURA DEI BUROCRATI

Serve un presidente? Tre promossi Nomine pazze al Consiglio di Stato

Sistema incredibile per i vertici dell'organo di giustizia amministrativa distaccati presso governo e authority. Maturano l'anzianità e si aggiudicano il posto vacante. Ma poi non lo ricoprono e scattano altre promozioni

*C'è chi non indossa
la toga da anni
ma ottiene regolari
avanzamenti
di carriera, senza
avere l'obbligo
di tornare a lavorare
a Palazzo Spada*

*Fu Mattarella, a capo
della commissione
nomine, a eliminare
gli ostacoli
alla progressione
del cursus honorum
per i magistrati
parlamentari*

di **ILARIA PROIETTI**

■ Non c'è trucco e non c'è inganno. La procedura di nomina dei presidenti di sezione da parte del Consiglio di Stato ricorda più da vicino la parabola dei pani e dei pesci. Ne sanno qualcosa il capo di gabinetto del ministro dell'Economia, **Roberto Garofoli** e il segretario generale dell'Antitrust, **Roberto Chiappa**. Che, nonostante siano ormai da tempo magistrati fuori servizio, sono stati promossi lo stesso senza aver l'obbligo di tornare a lavorare a Palazzo Spada, sede appunto del Consiglio di Stato. Dove servivano tre nuovi presidenti: è stato fatto un bando e le domande come ovvio sono fioccate. Ma in pole c'erano proprio il braccio destro di Pier Carlo Padoan e quello sinistro di Giovanni Pitruzzella che tra tutti vantano la maggiore anzianità di servizio insieme a **Paolo Troiano** tornato a novembre scorso a fare il magistrato amministrativo dopo anni trascorsi alla Consob. Inutile dire che la scelta è caduta su di loro che pure non ci pensano proprio a riprendere servizio. Ma siccome servivano davvero tre presidenti, è stato necessario nominare presidenti di sezione anche **Carlo Deodato** e **Gerardo Mastrandrea**.

Non è del resto la prima volta. Nel 2006, ad esempio si era liberato un posto per il Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana. Il primo in ordine di anzianità? **Antonio Catricalà** che al tem-

po, però, era presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Cosa che non gli ha impedito di essere promosso presidente di sezione, rimanendo però al suo posto. Sentitamente ringraziato da chi gli era appena dietro in graduatoria. Promosso inaspettatamente presidente di sezione pure lui per non lasciare scoperto l'incarico. Stesso scenario nel 2007: protagonista l'attuale presidente del Consiglio di Stato, **Alessandro Pajno**. Che ottenne il passaggio di qualifica da consigliere di Stato a presidente di sezione nonostante in quel momento si trovasse fuori ruolo per svolgere l'incarico di sottosegretario al ministero degli Interni. In quel caso vi fu un po' di dibattito, ma non troppo. Perché in effetti una legge del 1957 prevede che si possa essere promossi dalla propria amministrazione anche se in quel momento si lavora altrove. Ma vale solo per il personale impiegato presso la presidenza del Consiglio e dal 1999 anche per le Authority. Per gli altri, in teoria no. Come fare?

A Palazzo Spada che doveva risolvere la questione, si paragonò l'incarico di Pajno al viminale a «un'aspettativa collegata a un mandato politico». Alcuni per tagliare corto, sostennero addirittura che l'organo di autogoverno preposto alla nomina poteva assumersi la responsabilità di una scelta «discrezionale». E se l'assunsero davvero. Perché alla fine Pajno venne promosso presi-

dente di sezione senza dover abbandonare l'incarico di sottosegretario. Ma anche in questo caso, naturalmente, per arrivare a coprire il posto oggetto dell'interpello si dovette promuovere anche un secondo magistrato.

Ma il capolavoro avvenne solo due anni più tardi, nel 2009. Grazie ai sapienti uffici di **Sergio Mattarella**, all'epoca presidente della commissione nomine del Consiglio di Stato. Alle prese con la richiesta di promozione a presidente di sezione di **Franco Frattini**, che però in quel momento era in aspettativa da consigliere di Stato per mandato parlamentare, Mattarella fu davvero abilissimo. Specificando innanzitutto quale fosse il quadro giuridico da applicare: la nomina - ricapitolò - ha luogo «sulla base dei criteri dell'anzianità e del merit, con decisa prevalenza del primo». E ancora. La progressione di carriera per i magistrati amministrativi, come avviene per quelli ordinari, non può essere ostacolata dal mandato parlamentare. Il perché è presto detto: i magistrati sono dipendenti pubblici, ma anche no. E comunque a loro non si applica l'articolo 98 della nostra Costituzione che vieta agli impiegati di conseguire promozioni durante la funzione politica: ciascun magistrato è indipendente e quindi - chiosò Mattarella - «il suo rapporto con l'amministrazione di appartenenza non è di natura gerarchica».

Nel loro caso insomma l'avanzamento di carriera vale di più



perché è attribuito in modo specialissimo «da un organo di autogoverno di garanzia». Inevitabile dunque la promozione. E non solo la sua. Perché permanendo Frattini in aspettativa per mandato parlamentare, bisognava comunque coprire il posto che era vacante. Il secondo per anzianità di servizio era **Salvatore Mario Sechi**, che in quel momento però era impegnato come consigliere del presidente della Repubblica. Risultato? Nomina anche per lui. E si sarebbe potuto continuare all'infinito. Fortunatamente il terzo in ordine di anzianità era un magistrato in servizio e quindi disponibile a coprire l'incarico. Alla fine della fortunata seduta dell'organo di autogoverno della magistratura amministrativa, per avere un presidente di sezione operativo fu necessario promuoverne tre.

Malastoria è proseguita anche dopo. Nel 2010 per un solo posto messo a bando a settembre vennero nominati presidenti di sezione sia **Claudio Zucchelli** (che all'epoca però era fuori ruolo a Palazzo Chigi) ma anche **Luigi Torsello**, secondo per anzianità. Sempre lo stesso anno per l'incarico di presidente di sezione da assegnare al Consiglio di giustizia della Regione Sicilia vennero promossi presidenti **Luigi Carbone** e **Pietro Falcone** (che però rimasero fuori ruolo a Palazzo Chigi) e infine **Luciano Barra Caracciolo** che poi andò effettivamente a ricoprire il posto. Ma nel 2013 il giocattolo ha rischiato di rompersi. Perché il candidato più anziano per la solita progressione di carriera era, al momento dell'interpello, capo di gabinetto presso il ministero dello Sviluppo economico. Un po' poco per spera-

re di diventare presidente di sezione del Consiglio di Stato. Che fare? L'interessato ha ben pensato di promettere, in caso di nomina, di rinunciare all'incarico al Mise. Promessa mantenuta. O quasi. Ottenuta la promozione a luglio, era sì tornato a fare il magistrato. Salvo chiedere e ottenere pochi mesi dopo di tornare al ruolo governativo.

Quando si trattò di coprire il posto rimasto vuoto, si tornò al solito metodo. Con la nomina a presidente del magistrato con la maggiore anzianità di servizio. Che però in quel momento era capo di gabinetto ai Beni culturali. Venne promosso anche lui presidente di sezione al Consiglio di Stato e subito autorizzato a rimanere a lavorare al ministero. Altro che magia e giochi di prestigio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA